

Un episodio di contro-bullismo: la vittima diventa carnefice

Marco Pangos (psicologo)

Come insegnano gli studi a riguardo, in una situazione di bullismo i principali attori sociali che intervengono sono il bullo (e un eventuale assistente), cioè colui che adotta un comportamento di prevaricazione su una vittima (chi subisce l'azione di bullismo) e gli spettatori, che hanno una grossa responsabilità: possono decidere di intervenire in aiuto della vittima oppure, spesso per paura, possono dileguarsi non intervenendo, o addirittura schierarsi con il bullo lasciando la vittima da sola.

IL CASO

La situazione che si illustra di seguito si discosta da questo format classico.

L'episodio di bullismo si è svolto in una scuola media della periferia di Trieste. In breve i fatti: Leo, il bullo della scuola, ormai quindicenne, corpulento, ripetente e con una storia familiare travagliata, prende di

mira Matteo, tredicenne di buona famiglia, popolare fra i compagni, sportivo e bravo a scuola. I due vengono a contatto nei bagni della scuola, ne nasce una zuffa dove Matteo ha la peggio. Il tredicenne ritorna in classe con le lacrime agli occhi e i nervi tesi mentre Leo minaccia e insulta tre compagni che soccorrono l'amico. I quattro ragazzini non accettano questi atti di prevaricazione e decidono di tendere un tranello al bullo per il giorno seguente. Matteo attira Leo nel bagno dove ad aspettarlo ci sono anche gli altri tre compagni di classe: insieme immobilizzano il ragazzino a terra e lo riempiono d'insulti. Leo, bloccato e umiliato, scoppia a piangere. Il suo è un pianto inconsolabile che diverte Matteo.

Forti dell'esperienza, i quattro decidono di prendere il posto vacante di bulli della scuola tiranneggiando loro stessi i ragazzi più piccoli. Il tutto all'insaputa degli inse-

gnanti, finché Roberto, studente di seconda media, trova il coraggio di denunciare la situazione.

L'INTERVENTO

Durante il colloquio, Matteo non appare consapevole della gravità della situazione, non riesce a comprendere il dolore e l'umiliazione di Leo e Roberto. Quando gli viene chiesto che cosa aveva provato lui stesso nella posizione di vittima, risponde seccamente: "Rabbia!". Matteo riconosce solo quest'emozione nell'esperienza negando altri vissuti come per esempio la tristezza, il dolore o la disperazione. Indagando un po' emerge che il suo quotidiano è fortemente scandito da atteggiamenti aggressivi: sport, rapporti familiari e relazioni amicali ne sono permeati. "Da quanto tempo sei arrabbiato?" chiedo. "Non ricordo, forse da quando mio padre se n'è andato di casa" risponde con voce incerta, priva della consueta sicurezza. Chiedo a Matteo di provare a immaginare la scena del bagno nella quale compie l'atto di bullismo: "Che cosa vedi? Noti qualche particolare? Come sei vestito ad esempio...?". L'aver spostato la scena dal livello cognitivo a quello immaginativo porta il ragazzo su un piano più profondo, più in contatto con se stesso, con il suo vissuto e con le sue emozioni: "Sono vestito come sempre, come ora: in tuta da ginnastica! Ma... ma... mi colpiscono gli occhi, non sono i miei!". Matteo non si riconosce nello sguardo e nell'anima

ma riconosce il suo gesto e se ne assume, forse per la prima volta, la responsabilità.

Dopo questa prima parte, dove Matteo si apre a un riconoscimento dei suoi atti, affrontiamo assieme il tema della paura, che suscita in lui una forte reazione fisica. Alla domanda se sia normale per lui aver paura nella vita, risponde d'aver paura "soltanto di papà" il quale viene definito come un personaggio brusco, molto preso dal lavoro, imponente fisicamente e verbalmente, molto aggressivo. Il padre per Matteo rappresenta una forte attrazione: la paura di deluderlo lo porta a voler dimostrare di "essere forte, sempre!".

L'ESITO DEL COLLOQUIO

Durante il colloquio clinico, galleggiando insieme fra humor e ragionamento critico, ragionando sul senso della paura per l'essere umano, Matteo comprende come a monte di tanta aggressività da parte sua ci sia la "paura di perdere e di essere sconfitti..." e "vergogna per essere deboli". Ciò apre a Matteo un'improvvisa consapevolezza che gli permette di sintonizzarsi emotivamente sull'altro e sui suoi vissuti.

Compresa l'origine della sua aggressività, Matteo durante la seduta riesce a contattare la tristezza e il dolore suo e degli altri e si rende conto dell'effetto che hanno le sue azioni sul mondo esterno.

Il che lo porta a modificare drasticamente il suo comportamento in classe.